

**L'INCHIESTA/MORIRE DI OSPEDALI INUTILI**

Castellaneta, la ditta accusa: impianto manomesso

## Azoto killer, le finte eccellenze di una Sanità che non cambia

di CARLA MASSI

**A**BBASSAVANO le serrande i negozianti di Fasano mentre l'ex presidente della Puglia Raffaele Fitto attraversava in macchina le strade della cittadina in provincia di Bari. Chiudevano le porte dei negozi e giravano la testa contro chi aveva deciso di riorganizzare la sanità regionale. Erano gli ultimi giorni di agosto del 2002. L'allora ministro della Salute Girolamo Sirchia aveva appena annunciato il progetto "taglia-ospedali".

Un progetto che sarebbe poi diventato un pilastro portante della Finanziaria 2003. Pilastro che in Puglia ha dato vita ad una rivolta di piazza di cui ancora si sentono gli echi. Anche gli otto morti dell'ospedale di Castellaneta oggi si trovano, paradossalmente, a fare i conti con il programma di ridimensionamento dei posti letto varato cinque anni fa. Si parla ancora di questo, della battaglia politica tra Raffaele Fitto e Nichi Vendola costruita proprio sulla sanità. Dicono, i pugliesi, che i disastri in corsia si devono al tentativo di rivoluzione compiuto dalla giunta di Centro-Destra e poi dall'attendismo ragionato di quella di Sinistra. Proprio a Terlizzi, tremila abitanti, è nato Nichi Vendola. Capeggiò la protesta all'indomani della decisione della Regione di chiudere cinque reparti dell'ospedale. Le urla più forti furono contro i sigilli ad oculistica, pediatria e ginecologia. Fecero la voce grossa a Terlizzi e poi, con loro, scesero in piazza anche quelli che abitavano nei comuni vicini.

Anche il Piemonte, allora, sembrò un paese confinante con Fasano o Terlizzi. I pazienti degli ospedali "tagliati" si dettero la voce: le donne in gravidanza di Domodossola decisero di incatenarsi e minacciarono di partorire in municipio se non si fossero riaperte le porte del reparto sotto casa. A Comacchio, in Emilia Romagna, ancora se la ricordano la lotta per non perdere l'ospedale. «La popolazione non è preparata — aveva tuonato l'allora ministro della Salute Girolamo Sirchia — ma tutto il mondo va verso il ridimensionamento dei piccoli ospedali. Mentre 50 anni fa si aveva solamente

una casistica acuta e i cronici erano limitati nel numero, oggi la patologia della cronicità è molto aumentata. Va adattata la realtà». Una parte dell'opposizione di cinque anni fa, i Verdi, sostennero le proteste. «Se il ministro della Salute e i presidenti delle giunte regionali di Centro-Destra insistono nella politica dei tagli alla sanità chiudendo ospedali e riducendo posti letto — diceva il parlamentare Paolo Cento — avranno lo stesso trattamento che in queste settimane ha avuto il presidente della giunta pugliese Fitto».

Non era possibile fare altrimenti: l'8 agosto del 2001 il governo aveva firmato con le Regioni un accordo per tagliare i posti letto in esubero, ridimensionare gli ospedali piccoli e poco utilizzati (per sopravvivere il tasso di utilizzo deve essere superiore al 75%) e, soprattutto, costruire e rimodernare centri dove accentrare le specialità. Far nascere poli di eccellenza. Vennero accordati anche dei fondi, circa 17 miliardi, per le ristrutturazioni e gli eventuali lavori. Oggi, a distanza di cinque anni dal via libera ai finanziamenti, si scopre che solo poco più della metà delle Regioni hanno investito quel denaro. Alcune non hanno neppure presentato la richiesta. Risultato di un'inchiesta del ministero della Salute: il tasso medio di utilizzo dei fondi è del 68%. Basso, vista la "fame" di risorse che storicamente affligge le casse sanitarie. In molte Regioni i conflitti sono stati appianati, in altre, come la Toscana, la riconversione è stata fatta secondo i piani nell'arco di dieci anni (gli ospedali sono scesi da 93 a 40), in altre si sta ancora trattando, in altre ancora, la Puglia è l'esempio, l'operazione si è fermata in attesa di nuove soluzioni. Eppure, in quell'ormai lontano agosto del 2002, una mappa regione per regione era stata disegnata. Per il Piemonte un taglio di 1.200

posti letto e 10-12 pronto soccorso, in Lombardia il calo disegnato era di 5.400 unità, nel Lazio si è arrivati nel 2007 per mettere mano agli accorpamenti e alle chiusure. I più agguerriti sono stati i cittadini di Pontecorvo, nel Frusinate, che hanno organizzato una sfilata di trattori contro la riduzione dei posti. La Puglia, nonostante le urla e le battaglie, non ha visto neppure un ospedale chiuso. Solo unioni di reparti e spostamenti di personale. E non in tutti gli istituti. Ma i problemi sono rimasti sempre gli stessi, liste d'attesa inaccettabili e pronto soccorso affollati come degli studi medici. I progetti del piano Fitto vengono, più o meno, rispettati: sono ridotti complessivamente 2.200 posti letto per acuti. Circa 1.600 di medicina e chirurgia generale, 300 di ortopedia e 264 di ginecologia. Vengono contemporaneamente attivati 64 posti di cardiocirurgia, 92 di oncologia, 100 di terapia intensiva. Tra queste, le unità coronariche come quella di Castellaneta. Otto letti sulla carta. Il confronto con altre realtà viene spontaneo: solo a Napoli e provincia ce ne sono 36, a Roma gli ospedali più grandi variano tra i 7 e i 14. Non saranno stati mica troppi quelli della cittadina pugliese ora sotto accusa? «Comunque qui non è stato chiuso nulla - commenta Mary Rina, segretario regionale della Cisl della Puglia -, sono solo stati fatti degli accorpamenti. E quello che è possibile si sta realizzando. Come in tante altre Regioni». Unica differenza: la Puglia ha fatto della sanità il terreno del suo scontro politico. Prova ne è che ieri, a pochi giorni dalle morti di Castellaneta, in consiglio regionale ancora si è assistito a duri scambi di battute tra il presidente di Forza Italia Rocco Palese e la giunta a proposito della nomina della commissione del collaudo dell'impianto dell'ossigeno nell'unità coronarica. Ancora polemica.

## Le strutture di ricovero

		CLINICHE CONVENZIONATE
2000	785	536
2001	777	530
2002	755	531
2003	746	535
2004	672	542

FONTE: MINISTERO DELLA SALUTE

### AVEVANO DETTO

**GIROLAMO SIRCHIA**

*Tutto il mondo  
va verso  
il "taglio"  
degli  
ospedali  
più piccoli*

**PAOLO CENTO**

*Se si insiste  
nella politica  
dei "tagli"  
agli ospedali,  
scenderemo  
in piazza*